

L'analisi. La politica economica pesa sul futuro dell'esecutivo tanto quanto le prossime scadenze elettorali. E sulla crescita incombono anche rischi esterni come la possibile uscita del Regno Unito dall'Ue

Taglio Irpef e bonus fiscali così il governo vuole incidere su una ripresa troppo lenta

I PUNTI

1 LA PRODUTTIVITÀ
Gli occupati crescono così come le ore lavorate, ma più velocemente del Prodotto interno lordo, questo significa che la produttività stenta e con lei i salari nel medio periodo

2 IL TAGLIO DELL'IRPEF
Una delle ipotesi al vaglio del governo è anticipare nella prossima legge di stabilità il taglio dell'Irpef previsto per ora per l'ultimo anno di legislatura nel 2018, le modalità sono da definire

3 IL NODO BANCHE
In caso di turbolenze sui mercati finanziari, come il Brexit, i titoli delle banche italiane sono particolarmente esposti perché considerati ad alto rischio rispetto a quelli delle concorrenti Ue

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA — Matteo Renzi ha davanti mesi decisivi per il futuro del suo governo. I ballottaggi per le elezioni amministrative che si terranno tra dieci giorni sono solo il preludio del referendum sulle riforme costituzionali previsto per l'autunno. In caso di sconfitta in questo secondo voto, il presidente del Consiglio ha già detto che si dimetterà.

Le sfide politiche del premier non riguardano però soltanto la qualità dei candidati a sindaco schierati dal Partito Democratico, o la bontà del nuovo assetto istituzionale disegnato dal ministro per le riforme Maria Elena Boschi. A giocare un ruolo decisivo sarà l'andamento dell'economia e la capacità del premier di risolvere i problemi che gli si porranno davanti. I fischi che Renzi ha ricevuto ieri all'assemblea generale di Confindustria mostrano come le scelte di politica economica abbiano un ruolo fondamentale nella formazione del consenso.

Dopo anni di dura crisi, l'Italia è in una fase di modesta ripresa. I dati sul mercato del lavoro pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di Statistica conferma-

no che l'occupazione è cresciuta anche nei primi tre mesi dell'anno. Particolarmente positivo è l'aumento del numero di occupati a tempo indeterminato, che è proseguito nonostante la riduzione degli sconti fiscali per le imprese che assumono in maniera stabile i loro dipendenti.

La creazione di posti di lavoro è un'ottima notizia visto l'elevato tasso di disoccupazione. Il problema, però, è che il mercato del lavoro sembra andare molto meglio della produzione. Le ore lavorate sono infatti cresciute dello 0,5% su base trimestrale, a fronte di un aumento del prodotto interno lordo dello 0,3%. Questi dati indicano che la nostra produttività continua a stentare, gettando un'ombra sulla crescita dell'economia e dei salari nel medio periodo.

La ripresa italiana rischia poi di essere frenata da un generale rallentamento dell'economia europea, evidenziato la settimana scorsa da Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea. L'Istat ha scritto nella sua nota mensile che la debolezza delle attese delle imprese e degli ordinativi della manifattura fanno presagire una decelerazione rispetto al tasso di cre-

scita segnato nel primo trimestre.

A questo scenario di rallentamento moderato se ne affianca uno più preoccupante. La Gran Bretagna deciderà tra due settimane se uscire dall'Ue: un'eventuale "Brexit" rischia di provocare gravi turbolenze sui mercati. Gli acquisti di obbligazioni governative da parte della Bce aiuteranno a tenere sotto controllo i tassi d'interesse sul nostro debito. Il pericolo, però, è che i titoli delle nostre banche, percepiti come un investimento rischioso, possano invece subire una forte ondata di vendite.

Renzi ha davanti due strade per rispondere a questo quadro economico precario. La prima è quella segnata dai ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nei loro interventi al Festival dell'economia. Per entrambi, l'obiettivo prioritario del governo deve essere la ripresa della produttività. Le scarse risorse disponibili vanno dunque destinate prima di tutto alla riduzione del carico fiscale sulle imprese, per esempio confermando il taglio dell'Ires previsto per il 2017. Calenda si è poi



spinto oltre le posizioni del collega, dicendo che il governo potrebbe intervenire in autunno sulla riforma della contrattazione collettiva, ove non ci fosse un accordo tra sindacati e imprese.

La seconda strada ricalca invece le scelte più recenti. Il premier potrebbe scegliere di continuare sulla strada del taglio delle tasse sul reddito, anticipando la riduzione dell'IRPEF prevista per il 2018. Proprio nel passaggio contestato del suo intervento a Confcommercio, Renzi ha difeso lo sconto fiscale degli "80 euro", a cui sono seguiti altri bonus come quello dei 500 euro per i diciottenni. Renzi potrebbe altresì decidere di astenersi dal programmare nuovi interventi sul mercato del lavoro e dei prodotti, per evitare scontri con i sindacati e le altre associazioni di categoria che proteggono lo status quo.

Questa seconda strategia offre vantaggi apparentemente ovvi sul terreno della conquista del consenso: bonus fiscali a pioggia e cautela sulle riforme strutturali sembrano un mix perfetto per non scontentare nessuno. A risentirne, però, è la crescita economica di lungo periodo, oltre che l'immagine di rottura che Renzi ha voluto dare di sé sin dall'inizio della sua avventura politica. È proprio questo il rischio di cui il premier dovrà tenere conto mentre prepara le sue battaglie decisive: i fischi di Confcommercio paiono destinati a un primo ministro che, almeno sul fronte della politica economica, sembra aver perso la voglia di osare.